

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
a firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

NEL CENTENARIO DI CAVOUR

Mentre Torino celebra il centenario del grande Statista, un soffio di entusiasmo e di ammirazione profonda desta la mente e il cuore di tutti gli italiani riconoscenti. Era destino che l'unificazione italiana tentata più volte col mezzo delle armi, intravista più volte attraverso al fumo delle battaglie e alle forche dei martiri spentisi nel grande sogno troncato, dovesse avviarsi alla sua realizzazione per opera di un genio sorto da una stirpe gentilizia, balzato alla luce nel tempo in cui la vasta regione europea era tutta sconvolta da guerre sanguinose, e la regione pedemontana appena si destava dal sonno secolare per guatare con occhio incerto la crepuscolare aurora di italianità diffondente la prima luce sulle cime delle Alpi.

La comparsa di quest'uomo che si può veramente chiamare l'eroe nazionale nel senso più complesso della parola, riallaccia la nostra storia alle grandi tradizioni del passato più glorioso, alle tradizioni di Roma antica. Il genio italico rimasto lunghi secoli sommerso dopo il volo sublime delle aquile di Cesare, rifiorito a stento negli orizzonti più ristretti delle repubbliche e dei principati italiani, riappare in tutta la sua meravigliosa elasticità nell'istante in cui la patria doveva risollevarsi per sempre o rimanere per sempre schiacciata sotto la strapotenza armata di quegli imperatori che si lusingavano di aver ricevuto per virtù divina il retaggio del sacro romano impero.

Ed è singolare che questa prudenza temporeggiatrice di console romano abbia dovuto lottare con lo spirito più avventuroso di un capitano del cinquecento ribattezzato italiano della terza Italia, pronto a tagliare colla sua spada le più sottili rete diplomatiche per non frapporre indugio fra il proprio impeto eroico e le aspirazioni incomposte della nazione sorgente a libertà. In questo dissidio fra Cavour e Garibaldi, fra lo statista avveggente e il capitano senza indugi, è tutta la bellezza eroica dei due genii precursori, il genio che pensa e il genio che agisce.

Ma mentre la figura del Generale appariva più distintamente agli occhi della folla, fiammeggiante e balenante di fulmini generosi tra il fumo delle battaglie, quella dello Statista meno distintamente si manifestava nel confuso sfondo della agitazione nazionale, troppo rigida e fredda nell'accendersi delle passioni e nel turbine della tormenta.

Ora che sono dissipati i vapori creati dalle animosità cieche e artificiosamente patriottiche, ogni mente serena può ammirare la figura del Grande, gigantesca e solenne sullo sfondo del candido scenario alpino da cui balzò improvvisa e inattesa, come mitico eroe sceso dal monte per frenare col gesto imperioso le agitazioni del piano, per stringere in un fascio le forze dei connazionali e lanciarle contro il nemico, per raccogliere gli entusiasmi dei patrioti e crearne baleni atti a folgorar i tiranni; per guardare in faccia i potenti della terra e proclamare la supremazia del diritto sulla forza, per indicare il violato confine d'Italia e porvi a guardia invulnerabile e

insormontabile, minacciose piramidi di italiani caduti nella difesa del territorio natio.

Innanzi a questa figura che sovrasta su cento altre benedette dal popolo, inchiniamoci tutti ricordando e pensando.

ARGOW.

La Capitale... nominale

L'Ancora s'è incaricata, e non possiamo che dar lode alla sua sincerità (ove non si tratti di una frase imprudentemente sfuggita nella foga dello scrivere) di smentire le gesuitiche affermazioni di quei signori che, subordinando la schiettezza delle affermazioni al desiderio di far cammino, tentano di tenersi in equilibrio tra le conquiste della libertà e le speranze della reazione.

« Siamo italiani quanto voi e più di voi! » rispondono indignati i clericali con e senza sottana quando noi ci permettiamo di esprimere una deferente convinzione sul loro attaccamento... alle tradizioni ed alle rivendicazioni papaline. E sussurrano magari, a vincere le legittime diffidenze e per trovare proficuo collocamento in una lista elettorale, che siamo tutti all'unisono... perchè Sua Santità Roma non la vorrebbe oggi neanche a regalarla... e che l'unico nemico da fronteggiare sono i cosiddetti sovversivi, alias socialisti.

L'Ancora, ripetiamo, smentisce, e sconfessa codesti metodi di opportunismo e di menzogna. In un trafiletto di cronaca elettorale politica, tentando di svergognare il corpe elettorale di Roma per la elezione dell'on. Campanozzi, la definisce la capitale... nominale... d'Italia.

Rintoderate dunque, onorevoli signori, le vostre affermazioni di italianità: questa si riassume e sintetizza — attraverso le gloriose vicende dell'epopea nazionale — nella conquista della sua capitale effettiva, Roma, sogno radioso dei pensatori, dei patrioti e dei martiri caduti per la causa della libertà, dei più eminenti Statisti, auspice Camillo

Cavour, che, proclamando la formula che scolpisce la distinzione netta tra l'esercizio della funzione spirituale della Chiesa e il Governo dello Stato, tracciava tutto un programma per l'abbattimento di quanto ostacolava la redenzione della patria e la riconquista della sua capitale.

Linguaggio quarantottesco, direte. Sì, linguaggio quarantottesco: del buon tempo antico, quando nel petto di ognuno pulsava un cuore sincero, e nel campo del pensiero e dell'azione pugnavano, irreconciliabili e tenaci, ma con uguale saldezza di fede, i difensori del passato ed i conquistatori dell'avvenire. La nostra anima vibra ancora, come quella dei nostri padri, dei fulgidi entusiasmi di allora. Fate altrettanto voi che avete seguite altre aspirazioni ed altre bandiere. Fino ad oggi e fino a che gli organi del vostro partito scherniscono così la capitale d'Italia, e il vostro sguardo ancora si affissa, non nella croce di Cristo, ma nella bandiera bianca e gialla della podestà terrena papale, non avete il diritto di proclamare sentimenti d'italianità, e di schierarvi sotto il nastro del tricolore, che — entrato per la breccia di Porta Pia — sventola sul Quirinale e in Campidoglio.

Noi vorremmo che le nostre parole fossero lette e meditate anche dall'onorevole Maggiorino Ferraris perchè l'anima gli si rinfranchi sull'avvenire politico del suo paese e pensi se non sia doveroso per il deputato del Collegio cooperare a che, snobbato ogni confusionismo, l'idea democratica, della quale egli si professa patrono, e che non consente, per Dio! che si rinneghi la capitale del Regno, anche in Acqui nuova, libera e forte, alle conquiste politiche e sociali dell'avvenire.

La perdita del numero sarà largamente ricompensata dalla conservazione della dignità.

"AL MARE, AI MONTI, AI LAGHI."

E' questa la seconda grande corsa ciclistica, che la nostra città ha il piacere di ammirare.

Quella di lunedì, formante la quarta tappa del giro d'Italia, organizzata